

questi scritti offre una nota di commento documentato ed appassionato. Offre soprattutto la testimonianza dell'opera esemplare di Enrico Falk, imprenditore d'alta classe e vero cristiano.

G. CORNA PELLEGRINI

Milano.

MIERNYK W. H., RODWIN N. P., *Inter - Industry Labor Mobility. The Case of the Displaced Textil Worker*. Un vol. di pagg. 156, Boston, Massachusetts, 1955.

Partendo dal presupposto o meglio dalla constatazione di un declino nell'occupazione del settore tessile nella nuova Inghilterra, fenomeno che si manifestava già nel 1920 e che come problema più generale ha già costituito materia di studio per altri ricercatori, l'autore ha concepito la sua ricerca, che, limitata com'è ad un settore ben definito, in una zona spazialmente delimitata, si presenta già al suo inizio con tutti i crismi di una regolarità metodologica ineccepibile ed apre un dibattito che pur nella sua limitata localizzazione, affronta indirettamente un più vasto ed importantissimo problema: quello della disoccupazione tecnologica come effetto dell'introduzione di macchine elettroniche ad altissima produttività nel ciclo dell'impresa.

Come metodo di lavoro, l'autore ha eseguito un'indagine dettagliata in sei centri tessili che hanno dovuto licenziare degli operai a causa di una liquidazione di un certo numero di telai. Pur con questa limitata prospettiva d'indagine, l'autore riesce a formulare conclusioni ed argomentazioni di carattere più generalizzato specie per industrie che per la loro struttura assomigliano o sono complementari a quelle tessili. E' evidente che la creazione di un certo numero di disoccupati in un dato settore dell'economia,

non poteva non collegarsi con quell'altro problema che della prima costituisce il *pendant*, cioè la mobilità del lavoro e in special modo la mobilità interindustriale cioè quel flusso capillare di forze del lavoro da una industria all'altra dello stesso settore, capace di dare una certa elasticità a tutto l'assieme.

Bisogna aggiungere che il libro si presenta molto accurato nella elaborazione del materiale di ricerca e non perde mai di vista la necessità del lavoro d'insieme; il tutto è arricchito con la riproduzione integrale delle risposte fornite dagli operai intervistati, risposte che portano una nota di testimonianza umana alla fredda speculazione scientifica. La conclusione alla quale l'autore arriva è che nonostante una spinta all'aumento del sistema economico generale della regione considerata, il riassorbimento di mano d'opera resa disponibile nel settore tessile, è ostacolato dall'età avanzata di molti operai, e che in linea generale la mobilità interindustriale è molto più limitata di quanto non si possa pensare a prima vista, ciò che rende a dir poco problematico la questione del ridimensionamento industriale anche in paesi di innegabili risorse come gli U.S.A.

In effetti la semplice installazione nella zona considerata di nuovi impianti industriali non è stata sufficiente ad assorbire la disoccupazione a causa delle frizioni e delle barriere ostacolanti la mobilità del lavoro.

A differenza di opere precedenti che hanno trattato lo stesso argomento e che si sono dilungate a ricercare più che altro i motivi dell'immobilità della mano d'opera, questo libro affronta, nella sua parte conclusiva, un tema che è molto più costruttivo, cioè quello delle misure da prendere per incoraggiare tale mobilità, tema che, pur non sviluppato completamente, costituisce un apporto utilissimo per orientare

una idonea politica economica in tal senso. In effetti le illazioni speculative e l'esperienza di tutti i giorni hanno da tempo mostrato che senza nuove sollecitazioni e nuovi accorgimenti, non si riesce ad assorbire in modo conveniente la disponibilità di mano d'opera resasi disponibile in un determinato momento con un evidente malessere sociale di tutto il sistema.

E. PATERLINI

Milano.

H. S. PARNES, *Research on Labor Mobility. An Appraisal of Research Findings in the United States*. Un vol. di pagg. VIII-205, Social Science Research Council, New York, 1954.

Fra i molti problemi la cui trattazione è in questi ultimi anni passata dal campo puramente teorico a quello della ricerca induttiva — che in unione all'indagine teorica rappresenta il vero metodo per giungere alla determinazione dei fenomeni in termini effettivamente scientifici — vi è quello della mobilità del lavoro. E' in questo schema che viene ad inquadrarsi l'opera in esame, come del resto è chiaramente indicato dal titolo.

Va detto subito che il problema viene impostato in una maniera veramente molto rigorosa. La prima preoccupazione dell'A. è infatti quella di definire con la massima chiarezza i termini generali del problema stesso che è per sua natura assai complesso, implicando aspetti non solamente economici ma anche sociali e psicologici — come psicologia e individuale e sociale in senso lato. Il Parnes, sottraendosi ad una tendenza che proprio in quest'ultimo periodo si è piuttosto diffusa, ed anzi bisognerebbe aggiungere deplorabilmente diffusa, pur riconoscendo le strette relazioni esistenti fra i diversi aspetti del problema, confina

deliberatamente la sua indagine ai soli aspetti di natura economica.

Rientra ancora in questo sforzo di delineazione del problema, sforzo della cui piena riuscita bisogna onestamente dar atto all'A., l'esatta messa a punto di tutta una serie di questioni sia di carattere concettuale che metodologico. Tali questioni vanno dall'enunciazione del concetto medesimo di mobilità del lavoro a quello dei fattori di questa mobilità, alla classificazione dei diversi tipi di mobilità, ai problemi d'ordine statistico della misurazione del fenomeno e dell'interpretazione dei dati relativi.

Esaurito questo lavoro d'inquadramento concettuale e metodologico, il Barnes entra nel merito della ricerca vera e propria. Il primo obiettivo che si propone di raggiungere è quello dell'estensione e del carattere della mobilità del lavoro. I risultati sono veramente interessanti, anche se, trattandosi degli Stati Uniti, paese caratterizzato pressochè in ogni periodo da una grande domanda di lavoro, che evidentemente non può che favorirne la mobilità, le conclusioni possono venire eventualmente applicate ad altri paesi solo in parte più o meno ridotta. Così, ad esempio, la percentuale di lavoratori che cambiano impiego ogni anno oscillante fra un quarto ed un terzo è veramente considerevole e non si vede a quale altro paese possano appunto applicarsi; ciò vale anche per la risultanza secondo la quale forte è il cambiamento d'occupazione implicante un cambiamento di residenza. In generale le conclusioni appaiono piuttosto in linea con quelle che potevano essere le aspettative *a priori*, almeno relativamente al paese in questione.

Di grande interesse è la parte dedicata ai fattori responsabili della mobilità sia in sè sia in quanto si tratta di una materia che assai più probabilmente può permettere di far luce anche sui fenomeni relativi ad altri